LEGGENDE FRIULANE
DI CARLO H. DE' MEDICI

Il Friuli gothic del Poe italiano

di FRIDA GOBBI

Terre pietrose e riarse con castelli turriti, villaggi miasmatici ed eremi desolati sono la tetra scenografia di una serie di evocativi racconti ispirati alle leggende e al folklore dell'area più occidentale del Friuli. Un Medioevo discronico dove i protagonisti sono cavalieri e dame, principi e popolane, ancelle e masnadieri, figure storicamente esistite e personaggi di fantasia, oltreché diavoli, fantasmi e raffigurazioni mitiche della tradizione locale. Queste *Leggende friulane* (uscite per la prima volta nel 1924 e frutto di una ricerca appassionata durata anni) sono forse il lavoro più insolito e minuzioso di Carlo H. De' Medici, lo scrittore e illustratore di Gradisca d'Isonzo dimenticato per quasi un secolo e oggi diventato "di culto" fra gli amanti del gotico e del bizzarro. Con il suo consueto stile raffinato e retrò, denso di richiami esoterici, l'autore ci propone sei storie da lui illustrate (con lo pseudonimo di Cleo Miradic) in cui il macabro e il morboso sono la suggestione di sottofondo alle avventure cavalleresche che trattano, come nella migliore tradizione, di amore, morte, onore, peccato ed espiazione.

Come leggiamo nella prefazione di Antonella Gallarotti, "le sei leggende raccolte in Leggende friulane sono ambientate tra Gorizia e i suoi immediati dintorni (la Groina e il monte San Valentin), Strassoldo, Gradisca e – unica eccezione ai confini della contea – Cividale del Friuli, dove però la vicenda è strettamente collegata alla conflittualità fra i conti di Gorizia e i patriarchi di Aquileia e nel contesto di un racconto in cui appare anche qualche momento goriziano. Leggende che non appartengono – o meglio non appartenevano al momento della loro stesura – al patrimonio folkloristico locale, ma sono da attribuirsi esclusivamente alla fantasia dell'autore, e che solo in seguito alla pubblicazione nel 1924 hanno cominciato a entrare nel corpus delle storie e leggende locali; ma, va detto, assai lentamente, una volta trascorsi oltre cinquant'anni dalla comparsa in libreria del volume".

Ora un assaggio dello stile narrativo così classico e moderno insieme: "Quattro sgherri, dalle facce patibolari, erano entrati nella sala, e sorreggevano sulle loro spalle uno scudo immenso, da combattimento. E, su quello scudo, la madre del de Portis giaceva, col cranio segato in tondo, aperto e vuoto... col cranio privato della sua materia grigia e, simile a un cofanetto da gioie, foderato di velluto cremisino". Un o stile cupo, quasi horror, commisto sapientemente a parole un po' antiche, desuete, che alimentano il mistero e la suspense. Un libro che ci tuffa in un'era senza tempo tra evocazioni medievali e suggestioni tutte friuliane, grazie allo stile inconfondibile del nostro E. A. Poe: C. H. De' Medici. Giornalista, scrittore, illustratore e studioso di scienze occulte. Si dedicò in prevalenza al gotico. E si vede. Un'opera imperdibile, in una pregevole edizione da collezione, in 2.000 esemplari (Edizioni Cliquot, 2023).

I CONSIGLI DEL LIBRAIO

di Gabriele Grazi

Se la Terra promessa (ad Ovest) è un bistrot parigino anni '50

"Il Club degli incorreggibili ottimisti" di Jean-Michel Guenassia, Salani, 2010

Il Club degli Incorreggibili Ottimisti di Guenassia è un libro balzato agli onori delle cronache grazie al miglior strumento possibile per i consigli: il passaparola dei lettori. Guenassia infatti nel 2009 all'epoca della pubblicazione era un avvocato parigino senza storia letteraria alle spalle. Eppure, come spesso succede per gli esordienti, pur se il suo libro uscì tutto sommato in sordina, conquistò subito un primo zoccolo di lettori affezionati che lo consigliarono a loro volta, e così via come nella storia del chicco di riso come multiplo nelle caselle della scacchiera chiesto come premio: sono diventati tantissimi. Il passaparola dei lettori è uno strumento democratico e arriva al cuore del consiglio: se si tratta o meno di un buon libro. Così altrettanto democratico è il nostro Club, situato alla fine degli anni cinquanta nel retro di un bistrot parigino frequentato da tutti come accadeva in quegli anni. Potevi trovarvi ai tavoli intenti in una discussione filosofica Sartre e Camus. Oppure come nel nostro caso un gruppo eterogeneo di giocatori di scacchi con una matrice comune, l'essere esuli del blocco sovietico, dovuti fuggire per vari motivi politici lasciandosi alle spalle la loro vecchia vita e i loro affetti, con la speranza o meglio la necessità di reinventarsi in una delle capitali dell'occidente ma senza la reale possibilità di chiudere la partita precedentemente aperta. Il romanzo è come un fiume alimentato dai vari affluenti che sono le storie di questi molteplici protagonisti. Da Michel, ragazzino della media borghesia francese che fa girare la storia a Sasa, russo che come tutti cela un segreto che ci avvincerà e commuoverà per tutto il testo. Non posso non citare forse la vera protagonista del libro: la Storia. Guerra Fredda, crisi con le colonie africane, comunismo, liberalismo, esistenzialismo.

Molti -ismi che si traducono in visioni del mondo, e che quando si calano realmente in esso, in mezzo alle vite vere, perdono inevitabilmente molte delle loro certezze per divenire esseri complessi tra humor e melanconia. Si raccontano infinite storie muovendosi sullo sfondo di una Parigi meravigliosa. Come quella dei prigionieri politici russi che si stanno scambiando nelle patrie galere perplessità sui motivi della loro detenzione. Uno dice di essere stato arrestato perché era arrivato al lavoro con cinque minuti di ritardo e lo hanno accusato di sabotaggio. L'altro ha risposto che era arrivato invece con cinque minuti di anticipo e lo hanno accusato di spionaggio. Il terzo allora risponde di essere arrivato puntuale, e lo hanno accusato di aver comprato il suo orologio in occidente. Un solo contro-consiglio alla lettura: se siete afflitti da sindrome dell'abbandono non leggete questo libro, vi affezionerete troppo alle sue storie e ai suoi poetici e picareschi personaggi. Se ve la sentite ecco allora come leggerlo: entrate a far parte di un Club, ma sceglietelo fumoso, con le pareti grigie per le evidenti ristrettezze e il pavimento bagnato di lacrime e sudore, eppure nonostante tutto pervaso da un insaziabile anelito per la fratellanza di spiriti e di ottimismo insulso. Ecco portate lì anche la vostra storia, sarà sicuramente un fallimento, però almeno spettacolare.

Tre titoli per tutti i gusti

Posto sbagliato, momento sbagliato di Gillian McAllister

Il romanzo ruota attorno all'incubo peggiore di ogni genitore: e se tuo figlio avesse ucciso un uomo? Si può impedire un omicidio che è già avvenuto? Jen assiste a una scena indicibile: vede suo figlio accoltellare un perfetto sconosciuto. Ora nulla sarà come prima. Sullo sfondo un interrogativo lacerante: le colpe dei figli dipendono dai genitori? *Posto sbagliato, momento sbagliato* di Gillian McAllister (Fazi, 2023).

Questi adulti di Alison Espach

Un insolito romanzo di formazione pungente, ironico, affilatoche ci narra tutta la difficoltà del diventare adulti. Racconta in prima persona la storia della 14enne Emily. Con voce irriverente e sfrontata narra il suo modo di vedere gli adulti, attraverso avvenimenti che sconvolgeranno la sua vita: dalla separazione dei genitori al suicidio di un vicino di casa. *Questi adulti* di Alison Espach (Bollati Boringhieri, 2023).

Il canto del fiume di Lorena Salazar Masso

Una madre e un figlio salgono a bordo di una piccola barca a motore, lui è nero, lei bianca, e assieme intraprendono un viaggio lungo il fiume Atrato, l'unica via che permette loro di penetrare nella fitta giungla per raggiungere la madre biologica del bambino. Una storia dai paesaggi evocativi che, attraverso la paura di una madre, ripercorre la cronaca di un dramma storico. Essere madre e sentirsi madre. *Il canto del fiume* di Lorena Salazar Masso (Sellerio, 2023).